

Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 109 Adàr 5773



Stringere un nodo

La dimenticanza

La dimenticanza è sempre stata un problema per l'umanità, fin dai tempi della creazione. Quante volte ci troviamo a dire tristemente: "Ho dimenticato." Non ci si meraviglierà quindi, se per secoli l'uomo ha provato ad escogitare metodi per ovviare al problema, aiutando la memoria. Uno dei primi utilizzati, e che evidentemente ha dato risultati, essendo esso in voga a tutt'oggi, è quello di fare un nodo. Persino lo Zohar, nel suo commento alla *parashà* Ki Tissa, riporta che Rabbi Chiyya e Rabbi Yossi facevano nodi per ricordare i loro studi di Torà.

Come può un Ebreo peccare?

Un tratto innato di ogni Ebreo è la sua fede nel costante rinnovarsi della creazione Divina. Ogni giorno, ad ogni istante, D-O ricrea nuovamente il mondo. Ciò permette all'Ebreo di prendere coscienza dalla propria dipendenza da D-O, in ogni istante della sua esistenza. Stando così le cose, sembrerebbe incredibile che un Ebreo possa essere capace di peccare; la consapevolezza del fatto che, anche mentre pecca, la sua intera esistenza dipenda dallo spirito creativo di D-O, dovrebbe rendergli impossibile un simile atto. Il più grande edonista non indulgerebbe in desideri proibiti, se fosse consapevole in quel

momento del fatto che D-O, al Quale egli deve continuamente la propria esistenza, li ha proibiti. Il peccato può venire solo come risultato di una mancata realizzazione di questo fatto, come risultato della nostra inconsapevolezza. Noi dimentichiamo.

Rivelazioni Divine

Nella *parashà* Ki Tissa, Moshè chiese a D-O di rivelargli la Sua gloria. D-O gli rispose che rivelare Se Stesso completamente a Moshè sarebbe

stata una cosa impossibile, poiché "nessun uomo può vederMi e rimanere in vita." Tuttavia, Egli avrebbe ugualmente rivelato a Moshè un barlume della Sua Essenza, per così dire. D-O fece ciò rivelandoSi in forma parziale, nelle sembianze di

un officiante della preghiera, avvolto nel *tallit*, lo scialle di preghiera, e con indosso i *tefillin*. Egli permise anche a Moshè di intravedere per un attimo il nodo dei *tefillin*, legato alla Sua nuca, e di venire a conoscenza dei Tredici Attributi della Divina Misericordia. D-O disse a Moshè che, ogni qualvolta gli Ebrei Lo avrebbero supplicato, proclamando i Tredici

Attributi, Egli avrebbe esaudito le loro richieste e, quando necessario, assicurato loro il perdono. Il rivelarsi di D-O avvolto in un *tallit* e con indosso i *tefillin*, ci indica l'importanza del ricordare. Sia il *tallit*, infatti, che i *tefillin* vengono indossati, fra le altre ragioni, come un aiuto per ricordare D-O, la Torà ed i precetti. Riguardo al *tallit* è detto: "E voi lo guarderete (le frange dei *zizit* poste ai quattro angoli del *tallit*), ricorderete tutti i precetti dell'Eterno e li eseguirete"



(Bemidbar 15:39). Anche riguardo ai *tefillin*, il verso dice: "Sarà un memoriale..." (Shemòt 13:9). Essendo il peccato la conseguenza di una dimenticanza spirituale, i peccati del passato vengono rimediati e quelli del futuro possono essere evitati grazie a dei costanti 'promemoria' spirituali.

Come ricordare?

Vi è un significato ulteriore e particolare nel nodo dei *tefillin*, che D-O mostrò a Moshè. Quando una corda si spezza e viene successivamente riannodata, nel punto in cui vi è il nodo essa è molto più forte di quanto non lo fosse prima. In senso spirituale, il nodo rappresenta una modalità di pentimento. Come infatti dicono i nostri Saggi: "Una persona che ha commesso un peccato ed è passibile di morte di fronte all'Onnipotente, cosa dovrà fare per vivere? Se egli è abituato a studiare una pagina, dovrà studiarne due, se un capitolo, dovrà studiarne due." Di fatto, in questo modo, una persona fa un nodo spirituale. Nella nostra vita quotidiana, è estremamente importante per noi fare costantemente dei 'nodi spirituali', affinché essi ci ricordino il nostro rapporto continuo con D-O, ed il fatto che Egli è costantemente responsabile della nostra esistenza. Simili 'promemoria' che possono essere escogitati, così come quelli che risultano dall'indossare il *tallit* ed i *tefillin*, ci consentono di servire D-O nello spirito di ciò che ci insegnano i versi: "Tutte le tue azioni siano per amore del Cielo" (Pirkèi Avòt 2:12), e "In tutte le tue vie Lo conoscerai" (Proverbi 3:6).

(Likutèi Torà, vol. 21, pag 232 - 237)

Lo sapevate?

Il fine principale di ogni transazione d'affari è il guadagno che l'imprenditore ne trarrà. Differente è tuttavia la natura delle persone che si occupano di commercio. Per alcuni, il profitto è l'unica ragione per condurre affari, e l'impegno che questi richiedono è visto come un onere. All'opposto, vi è un altro tipo di commerciante

che può trovare l'impresa stessa appagante di per sé. Nonostante anch'egli si aspetti dei profitti, trova comunque piacere nel lavoro stesso, anche quando deve investirvi tempo e sforzi considerevoli. Per questa persona il guadagno economico non è per nulla paragonabile al piacere derivante dal lavoro stesso. A livello spirituale, la Torà è il lavoro per la vita della nostra anima. Un Ebreo può avere più ragioni per studiare la Torà.

Oltre ad acquisire conoscenze su come condurre la propria vita secondo l'Ebraismo, egli trarrà anche un'ulteriore ricompensa, poiché lo studio della Torà di per se stesso è una *mizvà*. In ogni caso, nulla può competere con la gioia profonda ed il piacere che derivano dall'impegno stesso nello studio della Torà, quando ci si immerge in esso, anima e corpo.

(Igròt Kodesh, vol. 13, pag. 249)

Accensione candele

Adàr

	P. Terumà 15-16 / 2	P. Tezavvè Sh. Zachòr 22-23 / 2
Gerus.	16:50 18:04	16:56 18:09
Tel Av.	17:05 18:05	17:11 18:11
Haifa	16:55 18:04	17:01 18:10
Milano	17:20 18:35	17:29 18:43
Roma	17:25 18:29	17:33 18:38
Bologna	17:24 18:30	17:33 18:40
	P. Ki Tissa Sh. Parà 1-2 / 3	P. Vayakhèl- Pekudè 8-9 / 3
Gerus.	17:01 18:14	17:06 18:19
Tel Av.	17:16 18:16	17:21 18:21
Haifa	17:07 18:15	17:12 18:20
Milano	17:39 18:54	17:49 19:02
Roma	17:42 18:46	17:50 18:54
Bologna	17:43 18:49	17:52 18:58

Vacillare fra due opinioni

Come è nata l'idolatria?

L'*haftarà* della *parashà* Ki Tissà racconta di cosa fece il profeta Elia in un momento difficile della storia del popolo d'Israele, momento che, come tutti i momenti difficili, fu causato da uno stato di confusione delle menti e delle idee. Il profeta Elia radunò tutti i profeti del Baal (divinità degli idolatri), assieme a tutti gli Ebrei e disse loro: "Fino a quando voi vacillerete fra due opinioni?" Perché Elia formulò proprio così la sua domanda? Avrebbe potuto semplicemente dire: "Fino a quando voi servirete il Baal? È ora che voi cessiate di servire il Baal e cominciate a proclamare che "l'Eterno, Egli è D-O!" Per comprendere ciò, dovremo prima spiegare la differenza fra 'idolatria' e 'vacillare fra due opinioni'. Come è possibile che un Ebreo pratici l'idolatria? Gli Ebrei sono 'credenti figli di credenti', totalmente incapaci quindi di eresia. Maimonide, tuttavia, spiega come si sia sviluppata l'idolatria. Col riconoscere le apparenti influenze delle forze della natura, 'le stelle ed i pianeti', gli uomini pensarono che queste forze possedessero un potere loro proprio, e non fossero solamente un tramite Divino. Inizialmente, essi non negarono D-O, in quanto Creatore e padrone di tutto, ma crederono di dover onorare e servire anche le forze naturali, in virtù dei loro presunti 'poteri'. Essi pensarono in questo modo di garantire a se stessi la possibilità di ottenere da loro dei benefici. Così essi vi si prostrarono, dando inizio all'idolatria. Invero, tuttavia, nonostante le influenze celesti emanate passino attraverso le 'stelle ed i pianeti', questi non devono assolutamente essere glorificati, poiché non sono più che "un'ascia nelle mani dello spaccalegna", ossia nient'altro che strumenti passivi di D-O. Glorificare le stelle ed i pianeti e prostrarsi davanti a loro costituisce un atto di idolatria, che è considerato come una delle trasgressioni più gravi. Ma fu come risultato del loro fraintendimento, che gli uomini peccarono di idolatria; e ciò a causa del loro desiderio di ottenere benefici materiali, un guadagno personale. Qui, noi abbiamo il motivo per cui anche Ebrei, 'credenti figli di credenti', potrebbero, D-O non permetta, cadere nel peccato dell'idolatria. Essi non lo farebbero infatti per convinzione, ma semplicemente per interesse personale. Ma non è questo che deve motivare l'Ebreo nel suo servizio Divino, al contrario dell'idolatra che è mosso esclusivamente dal proprio interesse.

Idolatria non è solo prostrarsi agli idoli

L'idolatria può manifestarsi in due modi: a) un'idolatria diretta; b) il vacillare fra due opinioni. L'idolatria diretta comporta che il suo seguace creda di fatto che il suo idolo conferisca benefici. Egli cerca il proprio guadagno, ma crede veramente che servire le stelle ed i pianeti glielo procureranno. Vacillare fra due opinioni, invece, significa essere in dubbio. Vi è chi è in costante dubbio e solo talvolta realizza che nell'idolatria non vi è niente di sostanziale. Un'altra forma di 'vacillamento' è il principio

di collaborazione: la persona crede pienamente in D-O, ma accetta anche l'idolatria. Egli non nega D-O, Che ritiene essere il 'D-O degli dei', ma crede anche in altri poteri indipendenti. Di queste forme di idolatria, il vacillare fra due opinioni è, per molti aspetti, senz'altro più grave. L'idolatria diretta è peggiore in quanto l'idolatra si trova in una continua condizione di corruzione: egli nega D-O. Ma in termini di *teshuvà* (pentimento, ritorno), chi vacilla fra due opinioni è in una condizione peggiore, poiché per lui pentirsi sinceramente sarà molto più difficile. Chi infatti abbia peccato di idolatria ed abbia in seguito realizzato che 'l'Eterno, Egli è D-O', rendendosi conto del suo terribile errore, percepirà la gravità del suo peccato e potrà pentirsi in modo appropriato. Chi invece vacilla fra due opinioni, credendo anche in D-O, non sentirà la gravità del suo peccato. Egli si sentirà un credente, come ogni altro Ebreo ed il suo pentimento non potrà mai essere né completo né sincero. Inoltre, chi crede nell'idolatria, pur sbagliandosi completamente, può essere tuttavia sinceramente interessato



alla spiritualità. Chi invece vacilla fra due opinioni dimostra semplicemente non solo il suo completo disinteresse per il vero D-O, ma anche una completa insensibilità per i valori spirituali in generale. La prova è che in ogni momento egli è disposto a scambiare, D-O non permetta, l'Onnipotente per il guadagno di benefici materiali. L'idolatra che ha a cuore i valori spirituali, si pentirà nel momento stesso in cui si renderà conto del suo errore. Il 'vacillatore', invece, essendo interessato esclusivamente al benessere materiale, e non ai valori spirituali, anche quando realizzerà che ogni beneficio viene solo da D-O, non tornerà a Lui con sincerità, ma solo per il suo guadagno personale. Inoltre, anche la sua influenza verso gli altri sarà più deleteria: nessun Ebreo infatti vorrà emulare un idolatra, mentre potrà essere più aperto all'influenza ed alle idee del 'vacillatore', che crede in D-O.

'Benefici' non convenienti

La Ghemarà ci dice che l'istinto del male non esercita più ormai un potere di attrazione verso l'idolatria. La tendenza a 'vacillare fra due

opinioni', invece, ha a tutt'oggi una grande presa. C'è chi abbandona elementi della Torà e delle *mizvòt* per motivi materiali, come il guadagno, la propria immagine o l'opinione pubblica. Egli accantona il Shulchàn Arùch insieme all'Onnipotente, per così dire, per un paio di giorni o di settimane, così che nessuno possa accusarlo di non essere pratico, o di non essere in sintonia con i tempi. Egli è pronto a 'vendere', per lo meno temporaneamente, per così dire, l'Onnipotente e la sua stessa anima per un guadagno d'immagine o per più denaro. (Di fatto, poi, i soldi extra che egli spera di guadagnare, finiranno per essere sperperati in spese mediche o simili. Soldi guadagnati infatti per vie contrarie alla Volontà Divina, verranno spesi alla fine per scopi indesiderabili, mancando essi della benedizione Divina. "Una porta chiusa alla beneficenza si aprirà al medico".) La gravità di un'attitudine che ci porta a vacillare ci deve essere chiara, con tutte le sue conseguenze: la difficoltà di rendersene conto e di pentirsene sinceramente; la corruzione che ne deriva, che porta a scambiare valori spirituali

eterni con altri materiali e transitori; la capacità di far peccare anche altri, inducendoli a ritenere accettabili ed innocue temporanee deviazioni.

"L'Eterno, Egli è D-O!"

Ora comprendiamo l'espressione del profeta Elia, che metteva in guardia l'Ebreo proprio da questo maggiore ed insidioso pericolo. Ed allora gli Ebrei si pentirono e proclamarono per ben due volte: "L'Eterno, Egli è D-O! L'Eterno, Egli è D-O!" Questa duplice dichiarazione fu persino più grande della stessa, ma unica, espressa dagli Ebrei al *Matàn Torà*. Come abbiamo appreso da molte fonti, infatti, tramite il pentimento ed il ritorno, l'Ebreo raggiunge un livello che supera e trascende quello precedente al peccato. Con il pentimento espresso da questa duplice proclamazione, egli porterà anche una 'duplice salvezza', una luce che illuminerà non solo se stesso, ma anche gli altri Ebrei che aveva indotto a peccare.

(Shabàt *parashà* Ki Tissà 5717)

Il movimento chassidico, nato con il Baal Shem Tov circa trecento anni fa, predicava l'onnipresenza Divina, l'importanza di servire D-O con gioia e la santità essenziale di ogni Ebreo. Esso incontrò tuttavia una grande opposizione, del tutto infondata, da parte dei 'Mitnagdim' (oppositori), come essi stessi si chiamavano: Ebrei religiosi che non potevano sopportare tali idee. E rav Yacov Greenberg, di Borough Park, proveniva proprio da una lunga discendenza di questi 'oppositori'. Entrare nella stanza del Rebbe di Lubavich, il principale leader del chassidismo, per un incontro privato lo fece sentire quindi, a dir poco, piuttosto incongruente. Ma quello fu solo il risultato di una strana catena di eventi. Anni prima, egli aveva accompagnato suo suocero malato, che veniva da Israele, a Houston, nel Texas, dove questi doveva essere ricoverato per dei disturbi al cuore. L'unica soluzione per ottenere del cibo *kasher*, nel periodo della loro permanenza, era rivolgersi al Beit Chabad locale (uno dei tanti centri che il Rebbe ha fatto aprire ai suoi emissari in tutto il mondo per essere di aiuto agli Ebrei del posto), diretto da rav Shimon Lazarof. Così fecero, ed il servizio fu talmente generoso e cordiale, che, una volta tornato in salute, grazie a D-O, lo suocero volle ringraziare personalmente rav Lazarof dell'eccezionale ospitalità. Ma ciò non gli bastò; egli pregò anche suo genero di recarsi dal Rebbe di Lubavich, prima del suo ritorno in Israele, per portargli personalmente il suo ringraziamento per lo splendido Beit Chabad. Quando però rav Greenberg scoprì che per un incontro privato col Rebbe vi era una lista d'attesa di alcuni mesi, decise che sarebbe stato sufficiente scrivergli una lettera di ringraziamento. Trascorsi alcuni anni, suo suocero si ammalò nuovamente, ma purtroppo questa volta non guarì. Yacov e sua moglie presero il primo volo per Israele, in modo da poter partecipare al funerale. Al loro ritorno a casa, nella casella della posta trovarono ad aspettarli una lettera dello suocero, scritta e inviata poco prima della sua morte. La lettera rinnovava la richiesta di portare direttamente al Rebbe i suoi ringraziamenti per l'ospitalità ricevuta tre anni prima. Rav Greenberg capì di non avere scelta. Quando il segretario del Rebbe sentì la storia dell'uomo che era morto e della sua richiesta, riuscì ad organizzare un incontro quella stessa settimana. Arrivato il momento, rav Greenberg entrò nella stanza del Rebbe, convinto di intrattenersi non più di un minuto; dopotutto

il Rebbe era una persona molto occupata. Prima di entrare, il segretario gli aveva chiesto di scrivere su di un biglietto la sua richiesta e di consegnarlo quindi al Rebbe. Ma ad aspettarlo, vi era una sorpresa. Prima di tutto, il solo entrare nella stanza e vedere il volto del Rebbe fu per lui inaspettatamente un'esperienza travolgente. Poi, quando egli consegnò la sua nota, il Rebbe rispose immediatamente: "Lei mi ha scritto tre anni fa, procurandomi un grande piacere nel sentire che il Bet Chabad di Houston ha trattato lei e suo suocero così bene. Grazie. La ragione per la quale non le ho risposto, è perché mi aspettavo di vederla qui, secondo la richiesta di suo suocero; in particolare, visto che onorare il padre della propria moglie è uno dei precetti; ed io ho pensato

che lei avrebbe realizzato la sua richiesta." Rav Greenberg era senza parole. A malapena riuscì a dire: "Alla fine, sono arrivato. Mio suocero, di benedetta memoria, è morto meno di un mese fa." Il Rebbe continuò allora, dicendo: "In Ebraico la parola cuore è *lev*, il cui valore numerico corrisponde a 32, come il numero delle frange dei *zizit* (le frange che l'Ebreo deve portare attaccate ai quattro angoli del proprio vestito). Il significato interiore è in ciò che è scritto riguardo ai *zizit*: "Li vedrai e ti ricorderai di tutti i precetti di D-O" (Num. 15:39) Di fatto, come il cuore non deve mai cessare di battere, D-O non permetta, neppure per un secondo, così un Ebreo non deve lasciare che passi neppure un attimo senza che egli si ricordi di D-O. Non importa in quale situazione egli si trovi; giorno o notte, sveglio o persino addormentato. Per questo noi, *chassidim*, abbiamo l'uso di indossare i *zizit* anche di notte." A quel punto il Rebbe si fermò per un attimo, fece un largo sorriso e disse: "Suo



suocero era in un ospedale a Huston, dove vi sono medici veramente esperti. Ma vi sono grandi dottori anche altrove. Di fatto, il dottore più grande di tutti lo si trova ovunque. Egli è D-O, l'Onnipotente e non solo Egli è il vero guaritore, Che conferisce a tutti i medici la capacità di guarire, ma Egli può anche guarire là dove i dottori umani non possono. Come ad esempio quando si verifica ciò che essi chiamano un 'arresto cardiaco', quando il cuore cessa di battere e nessun dottore può più fare nulla. Ed anche se lei mi dirà che questo è far 'risorgere i morti'... e allora? Ciò non mi disturba per nulla. Noi ripetiamo tre volte al giorno, nelle nostre preghiere: "Tu che fai risorgere i morti Sommo Salvatore." Detto ciò, il Rebbe lo ringraziò per essere venuto, lo benedisse e così si separarono. Rav Greenberg si sentì toccato fin nel più profondo da quell'incontro. Non avrebbe mai immaginato che potesse esistere una figura di Ebreo così imponente. Ma quanto il Rebbe gli aveva detto a proposito dei *zizit* e dei dottori lo aveva lasciato confuso, sebbene capisse che in tutto ciò doveva esservi qualcosa di significativo. Tre anni dopo, rav Greenberg si trovò in Giappone per affari, quando all'improvviso avvertì una terribile fitta al petto. Quando si risvegliò, sentì il suono di diversi macchinari e vide piccole luci che lampeggiavano. Dei dottori lo stavano osservando e sua moglie stava piangendo. Scopri allora di essere stato incosciente, in terapia intensiva, per due giorni. Il suo cuore si era fermato. "Si è trattato di un totale arresto cardiaco - dissero i medici - e lei non ha risposto a nessuna cura. Che il suo cuore sia tornato a battere... è stato solo un miracolo! D-O Stesso deve averla guarita. Una vera resurrezione!" Rav Greenberg pregò sua moglie di chiamare l'ufficio del Rebbe per raccontare l'accaduto e chiedere una benedizione. Il fax di risposta diceva: "Ho pregato per suo marito alla tomba di mio suocero (il Rebbe Precedente) per una completa e rapida guarigione. Certamente suo marito ricorderà ciò che gli ho detto, quando abbiamo parlato dell'importanza di indossare i *zizit* anche di notte." Ora tutto era chiaro! E peccato che quel consiglio non era stato attuato immediatamente, appena sentito. Da quel momento, rav Greenberg iniziò ad indossare i *zizit* anche di notte e finì col diventare un *chassid*. Solo una volta, in seguito, egli soffrì di dolori al petto, ma si rese subito conto che, la notte precedente, aveva dimenticato di indossare i *zizit*!

I Giorni del Messia

terza parte

Dal libro di M. Brod (edito da Mamash, WWW.Mamash.it)

La Redenzione: il Fine Ultimo

Alcuni Ebrei ritengono che occuparsi intensamente dell'avvento del Messia e della redenzione sia eccessivo; loro pensano che non abbia senso concentrarsi in cose apparentemente irrilevanti nella vita di tutti i giorni. Sfortunatamente non riescono a vedere che il Messia e la redenzione non sono aspetti secondari, ma sono lo scopo della nostra vita, di ogni nostra azione e di tutta la creazione. Tutto quanto accade nel mondo, ogni *mizvà* che osserviamo, ci porta verso il

Messia e la redenzione. Ogni Ebreo che si dedichi alla Torà ed alle *mizvòt*, senza però interessarsi al Messia, è simile ad un pilota esperto che si è dimenticato la sua destinazione.

Una Dimora per HaShem

È noto che l'era Messianica è il compimento e il culmine della creazione di questo mondo, lo scopo per il quale in origine è stato creato... (Tànya cap. 36)

Questa citazione si riferisce a un passo del *Midràsh (Tanchùma su Nassò 7, 1)*: "Lo scopo della creazione del mondo era che il Santo e Benedetto desiderava una dimora nel mondo inferiore", un luogo nel quale la

Sua Presenza potesse diventare manifesta in tutta la sua intensità. HaShem creò il mondo in uno stato di oscurità spirituale, affinché l'Ebreo potesse esercitare il suo libero arbitrio e trasformare il male, cambiando l'oscurità in luce attraverso la Torà e le *mizvòt*. Ogni *mizvà* che compie, ogni parola della Torà che studia ed ogni sacrificio che egli esegue a questo scopo vengono annoverati fra gli sforzi degli Ebrei di tutte le generazioni, e illuminano il mondo preparandolo a diventare la dimora di D-O. Per merito di questi sforzi, la volontà di HaShem viene soddisfatta, ed Egli può rivelarsi in tutta la Sua gloria.

Quando il silenzio è d'oro!

Un giorno, Rabbi Levi Izchak di Berdichev mandò a chiamare un ricco, che viveva nella sua città. Al suo arrivo, lo implorò di aiutare un pover'uomo, che aveva urgente necessità di assistenza. Tutti quelli che potevano, avevano già dato la loro offerta, ma purtroppo restava ancora una grossa somma da raccogliere, e lui era l'ultima speranza. A quella richiesta, il ricco rispose: "Rabbi, mi dispiace dover rifiutare. Io obbedisco a tutti i precetti, lei lo sa. Ma non sono e non sarò mai disposto a dare, per nessuna causa di questo tipo. Anzi, io spero che in futuro voi non mi facciate mai più una simile richiesta, così da non essere costretto a mancarvi di rispetto con un ulteriore rifiuto." Tempo dopo, il fratello di quel ricco andò da Rabbi Levi Izchak. Si trattava di un uomo molto povero, con una famiglia numerosa, che aveva bisogno di denaro per il matrimonio di una delle sue figlie. Ovviamente, suo

fratello aveva rifiutato qualsiasi aiuto. Rabbi Levi Izchak pensò per un istante e poi disse: "Non preoccuparti. Penso di sapere cosa fare." L'indomani, Rabbi Levi Izchak si presentò alla porta del ricco che, pur sorpreso della visita, lo fece entrare ed accomodare. Rabbi Levi Izchak si sedette, sorrise e non disse una parola. Il ricco stava lì, perplesso, in attesa di sentire qualcosa, ma, dopo un'ora di silenzio, Rabbi Levi Izchak, sempre sorridendo, si alzò e se ne andò. La stessa scena si ripeté

anche l'indomani ed il giorno dopo. A quel punto però, quando Rabbi Levi Izchak stava ancora una volta per andarsene senza aver detto una parola, il ricco non resistette più, e chiese il motivo di quelle visite silenziose e di quel sorriso. Ed ecco la spiegazione. "I nostri Saggi dicono che è un precetto rimproverare, quando si sarà ascoltati. Essi dicono però anche di non farlo, quando ciò non avrebbe alcun effetto positivo. In tutti questi anni, amico mio, ho adempiuto molte volte al primo di questi precetti. Ma il secondo? La gente in questa città è sempre stata ansiosa di ascoltare le mie parole e di fare quello che chiedevo loro. Di conseguenza, non ho mai avuto l'opportunità di adempiere al precetto di **non** rimproverare. Per questo, ora io sorrido per il piacere di adempiere finalmente a questo precetto, per la prima volta!" Il ricco arrossì per l'imbarazzo ed infine chiese cosa ci si aspettava che facesse. Dopo aver sentito di che si trattava, offrì un'ingente somma per il fratello. Quando Rabbi Levi Izchak se ne andò, egli sorrise.



L'angolo dell'halachà

- A Purim si dirà *al haNissim* durante l'*amidà* di *arvit*, *shacharit* e *minchà* e nella benedizione dopo il pasto.

- Tutti hanno l'obbligo di ascoltare la lettura della *Meghillà* che, alla sera, viene letta non prima della comparsa delle stelle, dopo aver recitato le rispettive benedizioni ed alla quale bisogna prestare la massima attenzione, in modo da sentire ogni parola.

- Alla lettura della *Meghillà* di giorno, la relativa benedizione di *shehecheyànu* deve essere recitata con l'intenzione rivolta anche alle altre *mizvòt* della festa: *mishlòach manòt*, *mattanòt laEvionim* e la *seudàt Purim*.

- Ogni uomo deve inviare ad un altro uomo almeno due porzioni di cibo, pronto per l'uso, e che richiedono una

diversa benedizione (La donna potrà dare il suo *mishlòach manòt* ad un'altra donna).

- Ogni uomo, anche il più povero, deve donare almeno due offerte a due poveri (*mattanòt laEvionim*)

- Durante Purim esiste l'obbligo di mangiare, di bere e di essere lieti. Questo pranzo festivo (*seudàt Purim*) va cominciato quando è ancora giorno, dopo la preghiera di *minchà*. Se Purim cade alla vigilia di Shabàt, questo pasto si farà al mattino, in segno di riguardo nei confronti del Sabato.

- I nostri Saggi ci hanno imposto la regola di ubriacarci al punto tale da non distinguere più tra le espressioni: 'maledetto sia Hammàn' e' benedetto sia Mordechài' (questo uso riguarda solo gli uomini).

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



Il solo parlare, del programma dell'"Autonomia", è una profanazione di D-O e del sacro. Qui si parla dello stato d'Israele che dichiara guerra aperta contro D-O e la Sua Torà... Discorsi sul dar via parti della Terra d'Israele sono una profanazione di D-O, sono contro D-O e la Sua Torà.

(10 Shvàt 5752)

Per saperne di più

Il vostro contributo è importante oggi, più che mai! La vostra partecipazione potrà pervenirci attraverso il Bank HaDoar, conto corrente postale n. 8168331

Per tutte le informazioni riguardanti l'Italia :
attività, Igrot Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit Chabad degli Italiani in Israele, per tutte le informazioni concernenti lezioni, avvenimenti vari, Igrot Kodesh, ecc. chiamando il 054-5707895

Per Igrot Kodesh in lingua Ebraica :
03-6584633

